

## **Un altro mafioso suicida in carcere**

### **Si toglie la vita Balsano, boss di Monreale**

PALERMO - Si è ucciso dopo due anni di carcere duro nell'istituto penitenziario di massima sicurezza di Novara. Giuseppe Balsano, 60 anni, detto *u curtu*, il reggente della famiglia di Monreale, è stato trovato privo di vita all'interno della sua cella. I particolari su come si sia suicidato non sono stati ancora resi noti. Ne' tantomeno i motivi che avrebbero spinto al suicidio il boss di Cosa Nostra. -I suoi avvocati avevano evidenziato nei mesi scorsi una situazione psichica fragile. Ieri pomeriggio è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Balsano. Un altro suicidio in carcere di un boss mafioso: il 28 gennaio ad uccidersi impiccandosi è stato Francesco Pastoia, il capomafia di Belmonte Mezzagno, due giorni dopo essere stato arrestato nel blitz contro i fiancheggiatori di Provenzano. Un altro precedente è quello del luglio '93, quando Antonino Gioè, boss di Altofonte fu trovato, con i lacci delle scarpe strette attorno al collo, nella sua cella di Rebibbia.

Giuseppe Balsano era un pezzo da novanta. Per la prima volta fu coinvolto in vicende giudiziarie nei primi anni Novanta nel processo «Agrigento», dopo la retata che vide agli arresti presunti uomini d'onore di San Cipirello, Monreale, piana degli Albanesi e il resto del mandamento di San Giuseppe Jato. A tracciare la sua figura fu il collaboratore di giustizia Balduccio Di Maggio. Le accuse erano di associazione mafiosa e di omicidio e alla fine la condanna fu a dieci anni, sentenza passata in giudicato. Balsano era considerato -secondo le parole del suo mentore Giovanni Brusca - dal 1990 in poi il capo della famiglia di Monreale. L'altro processo in cui fu coinvolto è quello per l'omicidio di Francesco Castelluccio, fornaio di Monreale ucciso nel 1990. La condanna è stata all'ergastolo, anche questa passata in giudicato.

Latitante per dieci anni, Balsano è stato arrestato nel blitz dei carabinieri del reparto territoriale di Monreale il 22 Maggio 2002. Si nascondeva in una casa proprio nel suo territorio, a Monreale. Di lui parlarono molti collaboratori di giustizia, indicandolo come un corleonese. Da meccanico di professione, Balsano salì tutti i gradini dell'apprendistato mafioso: da fiancheggiatore a killer a capo-mandamento. Balsano era riuscito a ritagliarsi un ruolo di primo piano in seno all'organigramma mafioso della provincia grazie al carisma ma anche alle defezioni accusate da Cosa Nostra, fra arresti e pentimenti, nell'ultimo periodo prima del suo arresto. I Carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Monreale gli stavano addosso dal 2000. Ne avevano individuato i referenti più importanti, gli uomini che gli servivano per portare avanti gli affari. Primo fa tutti quell'Antonino Giorlando arrestato nel Febbraio 2001 insieme ad altre nove persone accusate di fare parte della famiglia di Monreale. Allora Balsano era riuscito a sfuggire alla cattura, nel maggio 2002 non ha avuto via di scampo. Si nascondeva in una casa ad Aquino, in fondo ad un vicolo che porta alla campagna. Appartamento modesto e spoglio (c'erano solo un bilanciere e dei pesi), secondo gli investigatori lo utilizzava esclusivamente per dormire. Per il resto se ne stava in giro, tutto il giorno, protetto da una fitta rete di fiancheggiatori. Una carriera la sua tutta in ascesa, finita in carcere dopo la latitanza decennale.

In un recente procedimento per mafia e trasferimento fraudolento di valori - dove è stato condannato a due anni - i suoi avvocati Roberto Tricoli e Aldo Caruso, avevano presentato un'istanza. Sottolineavano problemi di natura psichiatrica e avevano proposto il ricovero in una struttura specialistica, evidenziando anche la non compatibilità con il regime

carcerario duro. Nel 2004 la perizia psichiatrica ha rilevato la compatibilità col regime carcerario. Il gup di Palermo, Adriana Piras, dopo un periodo di osservazione nella casa circondariale di Livorno - dove risultava affetto da gravi disturbi della personalità e con rischio di suicidio - aveva richiesto il trasferimento ad una sezione speciale per infermi e minorati psichici. Dopo un periodo a Livorno, però, è stato trasferito di nuovo a Novara. «Si pone ancora una volta - dice l'avvocato Tricoli - il problema della scelta dei consulenti medici in materia di incompatibilità tra le condizioni di salute e il regime carcerario. E spesso si verificano numerosi suicidi e decessi in carcere - continua - per mancanza di professionalità e non richiesta compiacenza».

**Romina Marceca**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***